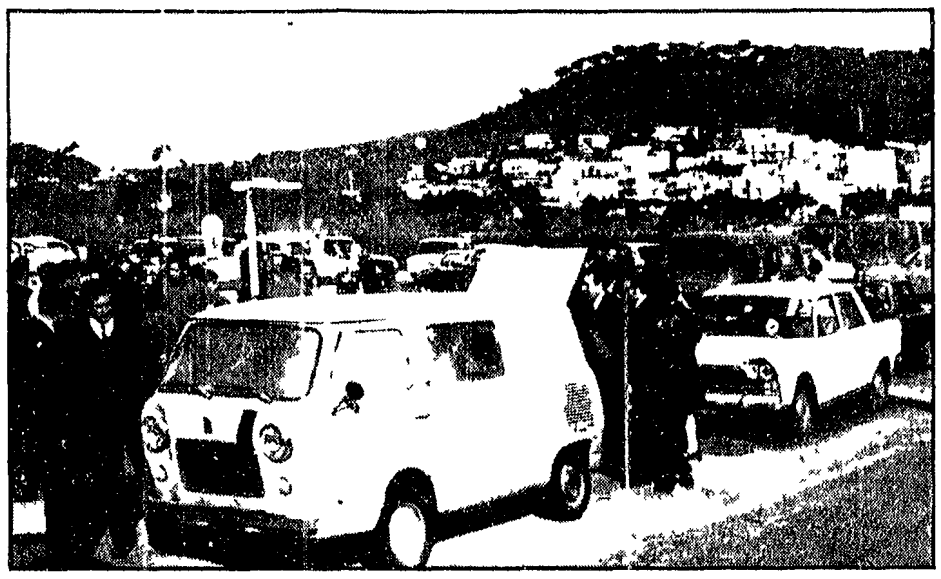
I FEROCI RAPINATORI CON IL LANCIAFIAMME HANNO ANCHE SBAGLIATO FURGONE

I 70 milioni che cercavano erano passati da mezz'ora



NAPOLI — Il furgone della banca sul luogo della rapina, in secondo piano l'auto dei rapinatori. A destra Nicola Guarino all'ospedale gravemente ustionato dalle fiamme (Telefoto)

Cinque uomini mascherati — Un piano da professionisti — Le condizioni dei feriti — Una donna sulla vettura che ha bloccato le vittime

Dalla nostra redazione

NAPOLI 21

Cinque banditi armati di mitra pistole fucile a canne mozze e lanciafiamme hanno dato questa mattina l'assalto al furgone di un istituto di credito nel quale ritenevano si trovasse una rilevante somma di danaro. Hanno gravemente ferito tre dipendenti dell'banca bruciandoli con un rudimentale lanciafiamme fatto con una bombolata spray alta trenta centimetri e sono fuggiti riuscendo a portare via poco più di seicentomila lire.

Una rapina incredibilmente audace — realizzata con una tecnica da autentici professionisti che non trova assolutamente termini di paragone nella pur lunga serie di imprese delittuose avvenute nella nostra città.

L'azione criminosa è stata portata a termine esattamente alle ore 10.25 sulla strada che da Fuorigrotta porta a Baia all'altezza del cavalcavia della ferrovia Cumana dove da poco tempo sorge una nuova stazione di servizio della Shell. Tra i cinque banditi e forse una donna. Si ritiene che guidasse una delle due auto di cui i rapinatori si sono serviti per porre in atto il piano accuratamente in precedenza elaborato. Essi ritenevano di poter operare un grosso colpo. La determinazione con cui hanno agito e il dispiego di mezzi stanno a testimoniare la sufficienza della esistenza di un piano accuratamente preparato e fondato su precise informazioni. I banditi hanno assalito un furgone che non era il «loro» non era cioè quello per il quale avevano organizzato la rapina.

Il caso infatti ha voluto che due fossero i furgoni — dello stesso tipo — dello istituto di credito a transitare questa mattina sulla strada Fuorigrotta-Baia. Il primo contenente settanta milioni in contratti è transitato con una mezz'ora di anticipo sul previsto e non ha avuto brutti incontri. Il secondo invece, sul quale erano complessivamente oltre sette milioni di lire suddivise in tre diversi sacchi è stato assaltato.

Così si spiega la agghiacciante determinazione con la quale hanno agito i banditi credevano che si trattasse del furgone «buono» e non intendevano correre rischi di fronte a settanta milioni di lire in contanti.

La caccia agli spietati fuorilegge iniziata pochi minuti dopo la prima segnalazione della rapina giunta al centro operativo della questura viene condotta con largo impiego di uomini e di mezzi. Posti di blocco sono stati istituiti sulle vie di uscita dalla città e sulle più importanti strade nazionali e provinciali.

Al momento in cui scriviamo i risultati di questo dispositivo sono magrissimi. È stata solo ritrovata l'auto a bordo della quale i rapinatori si sono allontanati dopo aver compiuto l'assalto: era a poco più di due chilometri dal punto in cui è avvenuta la rapina in via Montenuovo a Pozzuoli. È stata ritrovata anche la bombola spray utilizzata come un lanciafiamme e che ora è all'esame dei tecnici.

Sono le 10.25 un furgone del «Banco di Napoli» con a bordo l'autista Luca Capozzi a fianco del quale è il cassiere Nicola Guarino di 50 anni abitante a Calvizzano in via Ritiro 11 (nell'interno dell'automezzo è lo usciere Nicola Baiano) dopo aver effettuato alcune soste alle biglietterie della metropolitana e della Cumana di Campi Flegrei per il prelievo degli incassi imbocca via Miliscola I diretto a Monte di Procida dove devono essere effettuati altri prelievi. La sua velocità è normale (sui 50 chilometri). Quando giunge all'altezza della stazione di servizio della Shell viene sorpassato a destra da una *Giulia super* di colore azzurro che può realizzare tale manovra profittando appunto dello slargo a destra sul quale sorge la stazione di servizio.

Il conducente del furgone vistasi tagliata la strada dalla *Giulia super* aziona i freni e quasi contemporaneamente una «Fiat 2300» tampona con violenza l'automezzo del «Banco di Napoli». Da questo momento al la fuga dei rapinatori — secondo alcune testimonianze — non passano più di trenta secondi. Dalla «2300» balzano a terra tre uomini col volto fino agli occhi coperto da fazzoletti. Due sono armati con mitra fucile a canna mozza e pistola e il terzo imbraccia il rudimentale lanciafiamme.

È quest'ultimo che si avvicina allo sportello sinistro del furgone e prima che il Capozzi ed il Guarino possano rendersi conto di quanto sta accadendo (sono ancora intontiti per il tamponamento) senza pronunciare una sola parola fa partire dalla sua micidiale arma lunghe lingue di fuoco che ustionano orribilmente non solo i due che sono sul sedile anteriore ma anche il Baiano ed appiccano le fiamme alle carte che sono nell'interno dell'automezzo. Poi aprono gli sportelli tirano fuori i tre sventurati che si rotolano per terra con gli abiti in fiamme lanciando alte grida di dolore raccolgono una manciata di banconote dall'interno del furgone e (i due armati hanno esploso intanto alcuni colpi in aria) salgono nella *Giulia super* che con ardita manovra inverte la marcia e si allontana a tutta velocità verso Pozzuoli.

Le fiamme che fuoriescono dal furgone il rumore dei colpi sparati in aria e le laceranti urla di dolore degli ustionati richiamano l'attenzione e degli addetti alla stazione di servizio e di numerosi automobilisti nonchè degli abitanti della zona. Tra i primi ad accorrere sono il gestore della stazione «Shell» Mario Arena di 48 anni abitante a Baia in via Marina 39 Antonio Cutolo di 21 anni abitante nei pressi Nicola Schiano di 28 anni ed altri ancora. L'Arena porta con se un estintore e riesce con la collaborazione degli addetti della stazione della Esso anche loro muniti di estintori a domare l'incendio del furgone. I feriti sono adagiati in auto di passaggio e portati in ospedale. Le loro condizioni sono molto gravi. al Capozzi sono state riscontrate ustioni di primo e secondo grado al viso al cuoio capelluto alle mani agli occhi al Baiano ustioni di primo e secondo grado al dito ed alle braccia al Guarino ustioni al volto ed alle braccia in più grave stato versano il Capozzi ed il Guarino per i quali i sanitari si sono riservati la prognosi.

Sul posto avvertiti telefonicamente sono giunti funzionari ed agenti della Squadra Mobile ufficiali e militi dei carabinieri. Dalle prime indagini le due auto impiegate sia la *Giulia super* che la *2300* sono risultate rubate ad ignoti ambo erano state apposte targhe false. La ricostruzione dell'accaduto è stata realizzata sulla scorta delle dichiarazioni rese dal Baiano e da un giovanissimo addetto alla stazione di servizio Amedeo Lo Cricchio di 18 anni il quale però fortemente impressionato dalla scena svoltasi sotto i suoi occhi ha fornito elementi talvolta contrastanti. Egli infatti ha detto che poco prima dell'assalto due uomini sarebbero fermati dinanzi al distributore come se fossero in attesa. Il qualcuno e che gli avvicinarsi del furgone si erano alzati sul viso i colli di maglioni «dolce vita» che indossavano.

Incontrollabile la voce circa la presenza di una donna a bordo della *Giulia* (poi ebbe tra tarsi di un uomo dalla chioma fluente). Gli elementi certi in mano degli investigatori non sono per la verità molti.

Sergio Gallo

La situazione meteorologica

Le variazioni rispetto alla giornata di ieri non sono molte almeno per quanto riguarda la situazione meteorologica nelle sue grandi linee.

I tempi di massimo e di minima si sono scostati di poco e le linee di maltempo non destano preoccupazioni per l'andamento del tempo sulla nostra penisola. Si può quindi rimanere ragionevolmente ottimisti fatta eccezione per la possibilità di formazioni nuvolose a carattere locale e temporaneo che può portare ad una certa variabilità. L'aria fredda affluita nei giorni scorsi, mantiene la temperatura piuttosto rigida specie a settentrione e in particolare per quanto riguarda i valori notturni.

Sirio

L'atroce sciagura della miseria in un seminterrato di Campiglia Marittima

Ha trovato i cinque figlioletti asfissiati: li aveva lasciati soli per cercare lavoro

Dal sonno alla morte i piccini per le esalazioni della vecchia stufa a legna - L'angoscia e la disperazione dei genitori: «Quel fumo.... tutti morti» - Diego Costa era emigrato in Germania alla ricerca di un posto, poi il ritorno in patria - Aveva perduto il lavoro per un infortunio Mesi di disoccupazione, poi lo spiraglio: la raccomandazione di un amico per l'Italsider - Oggi avranno luogo i funerali delle piccole vittime

LIVORNO — Diego e Giuseppina Costa I genitori dei cinque bambini (Telefoto)

LIVORNO — Quattro dei cinque bambini uccisi dalle esalazioni di un braciere (Telefoto)

Nostro servizio

CAMPIGLIA MARITTIMA 21

«Quel fumo... li ha entrati e loro nei letti... tutti morti... ma era come se dormissero serenti.» Cinque bimbi 7 anni il più grandicelli 2 il più piccino strappati via in un soffio asfissiati dalle esalazioni di ossido di carbonio di una stufa a legna. Ora sulla lastra di marmo dell'obitorio del paese a 60 chilometri da Livorno non c'è posto per i loro corpicini e li hanno stretti l'uno contro l'altro così come erano costretti a vivere in quella stanzetta nei due minuscoli letti dove dormivano in cinque. E non c'è posto ancora per il dolore dei genitori per la giovane coppia siciliana emigrata alla eterna ricerca di un posto di un lavoro... adesso debbono spiegare chiarire rispondere ai perché di una sciagura che è già stata classificata sotto la facile etichetta della «fatalità». Ma non è vero è una tragedia della miseria una di quelle che sembra ormai un «cliché» in un paese dove la «fatalità» colpisce sempre chi è già segnato dalla povertà.

E la storia di Diego Costa 28 anni Giuseppina Giugoni 27 e dei loro cinque figlioletti è uguale a quella di mille e mille coppie di emigrati di disoccupati di poveri «terroni» una storia che soltanto una grande tragedia poteva portare sulle prime pagine dei giornali e assicurare per un giorno una ondata di pietà e di indignazione. Si sono sposati dieci anni fa a Calatafimi Diego e Giuseppina poi l'uomo con tanti altri compaesani è emigrato in Germania ha trovato un lavoro come manovale a Monaco.

Una vita durissima con un viaggio di pochi giorni al paese per le feste poi quattro anni fa la possibilità di tornare in Italia un'occasione che Diego non poteva perdere. La famiglia (già erano venuti alla luce tre piccini) si è trasferita a Campiglia Marittima dove un fratello di Diego Sebastiano lavorava per la «Edile Piombinese» con l'aiuto del fratello Diego sperava di ottenere un lavoro stabile.

Ma non è andata bene come e questa volta sempre da manovale è passato da un lavoro all'altro fino all'ultimo quattro mesi fa nella ditta «Gallinari Strade» di Firenze. Poi appunto quattro mesi fa l'infortunio smontando una ruspa un blocco di ferro gli è piombato su una gamba gli ha procurato una frattura gli ha ancora una volta tolto il lavoro.

Il 5 novembre doveva riprendere il suo posto invece ha trovato una lettera di licenziamento. Intanto i bimbi erano cinque: Dario di appena 7 anni Gerolamo di 3 Tommaso di 4 Antonia di 5 e Rosario di 2 anni che frequentavano già le elementari. Dal giorno del licenziamento Diego Costa aveva preso «a mezzo» un orto per raccogliere qualche ortaggio da vendere oltre a un sussidio comunale qualche centinaio di lire tanto per poter mangiare e continuare a sperare in un posto in un lavoro. E infine qualche giorno fa si è presentata l'occasione una delle tante che nel Paese hanno trovato lo sfruttamento e la miseria. Un amico di famiglia una conoscenza di una vecchia conoscenza [illegible] aveva trovato un lavoro per Diego all'Italsider. Ma non è stato possibile neanche aggrapparsi a una speranza erano tutti morti.

Diego e Giuseppina hanno messo a letto i cinque piccini hanno riempito la vecchia cucina economica trasformata in stufa di legna e sono andati alle 21.30 circa. «Dovevamo andare da un amico Odoardo Papini — ha poi ripetuto disperato Diego Costa — lui doveva darmi una lettera di raccomandazione per il lavoro... abbiamo preso la lettera e siamo tornati subito a casa... non erano anco a le 23. Siamo entrati e c'era quel fumo nero pesante loro erano nei lettini così come li avevamo lasciati... tutti morti.» Marito e moglie tremando si sono avvicinati ai piccini li hanno scossi abbracciati sperando di strapparli alla morte che non fosse troppo tardi poi un urlo straziante della donna è rimbalzato nel vicolo nella notte. Un medico il dott. Cappelli che abita nei pressi è giunto tra i primi ha cercato di non arrendersi all'evidenza ha fatto trasportare con mezzi di fortuna i cinque piccini fino all'ospedale. Ma ormai ma non è stato possibile neanche aggrapparsi a una speranza erano tutti morti.

Più tardi nella stanzetta sono stati trovati morti asfissiati anche il cane e il gatto che i piccini avevano raccolto per strada e portato a casa quel tempo fa.

Ricostruire la tragedia non è stato difficile le esalazioni di ossido di carbonio della stufa avevano avvolto tutte le due stanzette forse anche della legna verde che era accatastata accanto alla stufa ha iniziato un processo di autocombustione sviluppando così in pochi minuti la gran quantità di ossido di carbonio. I cinque bimbi sono passati dal sonno alla morte senza accorgersene. Ma l'inchiesta non è ancora conclusa ci sarà un rapporto al magistrato e qualcuno ha persino parlato di denuncie.

La notizia si è sparsa ieri nella notte in tutta Campiglia Marittima ed è stata una interminabile processione di gente per tutto il giorno alla casa dei Costa piantonata fino al tardo pomeriggio dai carabinieri. Angoscia disperazione pietà si sono impadronite del paese. Erano in molti a conoscere i piccini alcuni avevano anche aiutato la famiglia Costa nei momenti difficili. Nella zona molte insieme a Sebastiano abitano anche due sorelle del marinaio.

Diego e Giuseppina Costa sono stati interrogati per ore e ore dai carabinieri nella notte e poi ancora al alba e nella mattinata. Hanno ripetuto tra i singhiozzi le urla di disperazione la loro storia. Hanno gridato in faccia anche ai giornalisti e a chi sottovoce mormorava qualche accusa: «Per quel lavoro per un pezzo di pane». Ma ormai ora che tutta la famiglia è distrutta non conta più nulla non resta che maledire quella sfortunata insieme a Diego Costa in quella cittadina di Sicilia. La sfortuna di essere poveri di non aver potuto studiare di essere analfabeta.

Intanto sono già stati fissati i funerali dei cinque piccini si svolgeranno domani alle 16 a spese del Comune. Tutto il paese seguirà le cinque piccole bare dove per la prima volta i fratellini nati poveri e morti soltanto perché erano poveri non saranno stretti insieme.

Costantino Lapi

Il possidente rapito era terrorizzato

«Mi uccideranno» ripeteva già prima del sequestro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 21

Antonio Mannatzu il ricco proprietario di aree e concessionario della Ford rapito la notte di lunedì a Cagliari temeva di essere sequestrato e ucciso.

Lo hanno confermato i suoi amici intimi che sono stati sentiti dagli inquirenti. Questi amici avevano consigliato il possidente a trasferirsi nel continente per un lungo periodo di tempo in modo da non correre alcun rischio. Ora è venuto fuori che l'uomo scomparso era amico di Gianni Picciau e che dal giorno del l'omicidio del giovane playboy cagliaritano non aveva avuto più pace. I due erano in rapporti d'affari si incontravano spesso. Prima che venisse ucciso Gianni Picciau fu ospite del Mannatzu e al momento di congedarsi dimenticò il cappello che si trova ancora nella villa della tenuta S. Giuseppe.

Due giorni più tardi il giovane concessionario della Mercedes veniva assassinato nel viale Marconi dai killers del l'anonima sequestri. La polizia durante le indagini convocò tra gli altri Antonio Mannatzu doveva rispondere ad alcune domande circa un credito di sei milioni che egli aveva contratto con la vittima. In quella occasione il Mannatzu espresse il timore di venire ucciso.

Per diversi mesi il ricco proprietario di aree e noto esponente della DC si mantenne in contatto con i carabinieri di Pirri. Due militi in borghese pare avessero addirittura l'incarico di proteggerlo. Negli ultimi tempi la protezione venne tolta. I nemici del Mannatzu perfettamente al corrente hanno profittato del momento favorevole per agire.

Si è appreso intanto in ambienti ufficiali che ammonta a circa mezzo miliardo di lire la somma complessiva pagata per i riscatti in Sardegna dalle dodici persone sequestrate in undici mesi del 1968.

Per fare il punto sulle indagini che per ora non hanno approdato a nulla stamane si sono incontrati il questore Di Donni e il colonnello dei carabinieri Bucci.

g. p.

Lo ammette il confidente che organizzava i reati

CI RIMISERO I SOLDI I BANDITI DI JULIANO

Questa era la temibile banda di Ferragosto sgominata dalla Mobile — Interrotto il processo dopo una domanda imbarazzante

Dal nostro inviato

PERUGIA 21

Ancor oggi quarta giornata di udienza al processo per i fatti di Sassari ha tenuto banca Biagio Marullo uomo di fiducia del commissario Juliano il «cacciatore di taglie». La sua linea difensiva appare ormai chiara. Imputato tenta con ogni mezzo di dimostrare ai giudici come operasse allo interno della «banda di ferragosto» col solo scopo di impedire che venissero portati a termine i vari progetti criminosi.

Marullo cerca comunque di rimanere costantemente ancorato ai suoi protettori. «Io dissi a Juliano» «Venne con me il brigadiere Cighotti» «I soldi erano *Volkswagen* rossi me li ha dati Juliano». «Il commissario mi consigliò» e via di questo passo. Solo che non sembra tendersi conto di darsi la zappa sui piedi tende dalla figlietta Antonina e soprattutto sui piedi di Juliano e della Mobile di Sassari. Perché se è vero — e non possono esserci dubbi — questo stretto legame con la polizia come si spiega allora che alcuni colpi venne ro realmente effettuati? Ci fu testimone allo industriale Nulli ci fu la rapina ai [illegible] Spanu con i relativi bottini in tasca ci fu la rapina al motel di Porto Torres. Poteva l'accordo tra Marullo e i poliziotti spingersi a tanto?

La stessa meccanica con la quale furono effettuati questi colpi banditeschi inoltre sta a dimostrare che su un punto il Marullo ha detto la verità. Nel definire cioè «fessacchiotti e rubagalline» i suoi complici.

L'unico colpo riuscito rimane quello — vedi caso — di cui lo stesso Marullo si è dichiarato responsabile vale a dire l'estorsione al Nulli. Particolare piuttosto divertente, il Nulli versò ai suoi ricettatori centocinquantamila lire e poi il Marullo per tacitarlo gliene restituì centosessantamila (le diecimila in più erano per i danni morali). Risultato la terribile «banda di ferragosto» dopo tutte le sue imprese ci rimise di tasca.

MARULLO. Verso la fine del luglio 1967 rientrai a Napoli per qualche giorno. Il 27 o il 28 incontrai il dottor Juliano venuto anche lui a Napoli il quale mi esortò a ritornare a Sassari. Rientrai a Sassari il primo agosto e poiché ero rimasto via qualche giorno più del previsto per non insospettire i miei complici il dottor Juliano mi consigliò di dire che avevo tardato perché era morto mio padre. Mi fece dare una rivoltella nera dal brigadiere Cighotti. Negai di aver partecipato alla rapina di Via Sorso (*un danno del gioielliere Spanu ndr*). Quella rapina mi fu rivelata dai suoi stessi esecutori il giorno dopo.

PRESIDENTE. E la rapina di Porto Torres?

MARULLO. Anche lì io non partecipai di persona. Lo seppi il giorno dopo, dagli stessi responsabili.

AVVOCATO IZZO (difensore di Cossa e Pisano). Signor presidente vorrei chiedere al Marullo come spiega il fatto che gli imputati dal momento che egli non partecipava mai alle rapine e che questo fatto incominciava ad insospettire andassero poi a raccontargli nei minimi dettagli quello che combinavano.

La domanda è precisa e questa volta Marullo si trova chiaramente in difficoltà, perde la sua abituale sicurezza «È una storia lunga bisognerebbe cominciare dall'inizio» dice. Ecco allora che interviene il presidente «Se è una storia lunga riposiamo ci prima cinque minuti». La udienza viene così interrotta. Ne approfittano gli avvocati difensori per avvicinarsi allo imputato e parlargli.

Questo particolare della interruzione tra una domanda che voleva essere a bruciapelo e la risposta dell'imputato non può non essere rilevato alla ripresa della udienza dall'avvocato Nino Marras.

MARRAS. Chiedo sia messa a verbale questa sospensione dell'udienza prima che lo imputato Marullo avesse dato la sua risposta alla domanda del collega Izzo.

Il presidente Mastromatteo accoglie la richiesta e la fa trascrivere sul verbale. Però sembra prendere la faccenda come un fatto personale.

Un incidente procedurale tutto sommato abbastanza indicativo.

Cesare De Simone